

Gemma Rossi 1927 – 2021

Mi è capitato di pensare, nelle solitudini dei miei viaggi, a questo momento, a quando avrei accompagnato mia madre nel suo ultimo viaggio. Per quanto sia un momento anticipato, che si sa con certezza che accadrà, ci si trova impreparati. E con il timore di non dire bene quello che Gemma Rossi, mia madre, madre di dieci figli, nonna di venti nipoti e cinque pronipoti, merita.

I credenti in Gesù amano dire che si “torna nella Casa del Padre”. È la fede che dà questa speranza: la speranza che, nonostante l’inquietante esperienza di un corpo ormai freddo e della discesa nella terra, la morte non è l’ultima parola, non è un precipitare nel buio. È piuttosto una porta per rientrare nella casa di un Padre. Nostra mamma in questi ultimi mesi di fragilità fisica e mentale chiedeva, occasionalmente, di tornare a casa. Era una richiesta insistente ed era straziante non poterla accontentare. C’è da credere che si riferisse alla casa dove è cresciuta. Nel nostro profondo aneliamo a tornare a casa.

Gemma era la più piccola della grande famiglia di Carolina e Giovanni Battista Rossi. Una famiglia di forti personalità e forti sentimenti di fede. Una famiglia che l’ha fatta sentire protetta e amata: era la più piccola, la più coccolata.

Fin da piccola venne in questa bellissima chiesa santuario: qui fu battezzata, ricevette la comunione e la cresima, e si sposò. L’ultima volta che vi entrò fu lo scorso 5 ottobre, per la Messa in ricordo del fratello Francesco, religioso paolino.

La famiglia Rossi era profondamente radicata nella tradizione di queste terre, ma aveva anche una grande capacità innovativa, come la coltivazione del radicchio rosso. La famiglia Rossi non era certo ricca, ma viveva bene, della propria terra e in una bella casa. Giovanni Battista era un amministratore esperto e seppe garantire ai suoi figli un discreto benessere.

Mamma era orgogliosissima della sua famiglia e del suo cognome, a cui non volle mai rinunciare. La giovane Gemma innamorata entrò in un’altra famiglia, altrettanto grande ma più povera: quella del suo Lorenzo. Fu una scelta di amore e di generosa dedizione. Dopo 11 anni di vita in casa Criveller con i suoceri e i piccoli cognati, Lorenzo portò la moglie in una situazione ancora più povera: una casa senza servizi, in parte diroccata, sperduta nella campagna di via del Carmine. Gemma pianse quando ci andò la prima volta. Ma orgogliosa come era, lo fece di nascosto. Ma in quella casa ci andò: era il prezzo della loro libertà, emancipazione e autonomia. Lì, in quella casa che sembra uscita dal libro Cuore, mamma e papà hanno costruito la nostra famiglia come la volevano loro. E furono anni bellissimi e indimenticabili.

Lorenzo e Gemma furono una coppia meravigliosa: non ho ricordi di scontri o male-parole tra loro: solo amore, affetto, rispetto, ideali comuni, lavoro insieme, fiducia nella provvidenza, preghiera e pratica quotidiana della fede. Mi commuove pensare al rapporto tra mia mamma e mio papà: penso che fu una cosa fantastica. Mia madre amò moltissimo Lorenzo, e non solo: lo stimava, e gli permetteva di dedicarsi alle sue passioni: l’impegno sociale, ecclesiale, politico e associativo. Ma lei non stava semplicemente a casa: era sempre a fianco di mio padre.

Discutevano e decidevano insieme. E insieme uscivano. Lorenzo aveva totale fiducia in Gemma. Seguiva i consigli di lei, che erano intrisi di maggior buon senso rispetto agli idealismi di mio padre. L'economia della famiglia era affidata a Gemma. Lui era distaccato dai soldi; lei invece ci capiva, sapeva valutare costi e benefici, e faceva le scelte giuste avendo un solo obiettivo: mandare avanti una famiglia di dieci figli partendo da zero risorse economiche.

Nell'educazione verso di noi, papà era occasionalmente severo. Ma mamma lo compensava: era comprensiva, paziente e accomodante.

Gemma era tanto orgogliosa dei suoi figli: accolti ognuno come un dono. Una volta mi disse che si fermò a dieci semplicemente perché "non ne vennero più". Quando ero ragazzino ho assistito, involontariamente, ad un dialogo tra mia madre ed una amica del paese. Lei, l'amica, per qualche motivo si lamentava dei suoi figli. Mia madre le disse: "guarda che noi abbiamo figli dei quali non siamo degne". Dietro a questa frase, che sembra paradossale, leggo la dignità che mamma conferiva a ciascuno dei suoi figli e sue figlie: ci considerava persone libere, che devono realizzarsi in autonomia, seguendo i nostri progetti, non i suoi. Voleva la totale autonomia dei figli una volta sposati e in nessun modo interferiva nelle scelte dei figli e delle loro famiglie.

A noi figli, ai venti nipoti e cinque pronipoti, ha donato tutto se stessa, come una sola ed unica ragione di vita: senza risparmio, ma con leggerezza, senza far mai pesare niente.

La stessa apertura, comprensione e spirito di adattamento lo visse come nonna: i tempi sono cambiati, i giovani di oggi crescono in modo assai diverso rispetto ai suoi tempi andati. Ma lei non era nostalgica: seppe rimanere sempre in dialogo con i suoi nipoti: li ascoltava, li apprezzava e li incoraggiava. Gemma era così: non aveva studiato molto, ma molto sapeva, perché leggeva con sapienza le vicende della vita. Metteva felicemente insieme insegnamenti tradizionali e intuizioni aggiornate. E fu anche zia, suocera, cognata, cugina... sempre presente, disponibile e discreta.

Gemma non era solo mamma, nonna e moglie: era una donna che aveva grande consapevolezza della sua dignità. Era una donna che amava il lavoro: infaticabile lavoratrice nei campi e nell'orto. Teneva molti animali da cortile. Era un'instancabile casalinga. Era un'ottima sarta, sapeva disegnare e confezionare vestiti, anche per noi piccoli, e aveva l'inventiva di modificare secondo il suo gusto l'abbigliamento che acquistava. Se solo ne avesse avuto il tempo e l'opportunità, aveva le qualità per essere una buona stilista.

Gemma era presente ed attiva nella vita del paese e della parrocchia di Conscio. Partecipava con vivo interesse alle iniziative diocesane e quelle del seminario dove entrarono quattro suoi figli. Fu iscritta all'Azione Cattolica da quando aveva tre anni ad oggi: 90 anni di adesione che credo sia un una specie di primato. E lo stesso vale per la confraternita del Carmine. Lei e il papà sono morti entrambi nei giorni in cui questa nostra comunità celebra l'amatissima festa della Madonna del Carmine.

Si dice che la mamma di un missionario diventa missionaria lei stessa. Mamma accolse le mie scelte, che mi portarono lontano, con rispetto. Si commuoveva quando partivo, ma poi mi chiedeva solo se 'ero contento'. Mi diceva che le importava solo questo.

Chi l'ha conosciuta ne è rimasto affascinato: era davvero una persona buona e sincera in tutto. Non credo che abbia iniziato una sola lite. Era allegra, spiritosa ed ironica. Le piaceva la compagnia, soprattutto quella che finiva le serate con il canto delle canzoni di una volta. Le piaceva andare a mercati e bancarelle, comprarsi sempre qualcosa di nuovo, vestire elegantemente e prendersi sempre cura di sé. Posso dire una cosa: dobbiamo solo ringraziare il Signore per il dono di nostra mamma: ha vissuto alla grande, una vita lunga, bella, felice e realizzata in pieno. Ha molto amato ed è stata molto amata.

Negli ultimi tempi era fragile, ma non ha sofferto. Era serena, anche se qualche volta era come persa nei ricordi che la riportavano all'infanzia di bimba felice. Mamma è stata in casa fino alla fine, in compagnia della nostra grande famiglia allargata. Non potevamo privarci del dono della sua presenza, e la nostra vita era organizzata attorno a lei. E quando le vennero meno le parole, ci donò gesti di grande tenerezza. Ci chiedeva di stare con lei, cercava le nostre mani, ci mandava baci e gesti d'affetto con la mano.

E non smetteva di pregare, pronunciando lunghe sequenze di orazioni e giaculatorie. E continuava a segnarsi con il segno della croce: frequentemente, e fino alla fine.

Le parole della preghiera della sera che ci insegnò quando eravamo piccoli mi sembrano ora un'immagine della sua fede semplice e forte. "Ti adoro mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Perdonami il male che oggi ho commesso, e se qualche bene ho compiuto, accettalo. Custodiscimi nel tuo riposo e liberami dai pericoli. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen."

Mamma Gemma ha creduto, ha sperato, e ha amato, molto amato. Più grande di tutto è l'amore. Ha vissuto la sua vita donandola. Ci lascia un'eredità meravigliosa di amore, solo amore."

| |
|---|
| Omelia pronunciata in occasione del suo funerale presso la Chiesa santuario della Natività di Maria a Conscio (Treviso) il 15 luglio 2021. (Gianni Criveller) |
|---|

*"Più grande
di tutto è l'amore"*

Maria Gemma
Rossi

ved. Lorenzo Criveller

1927 - 2021

